

Profilo dei Laureati 1999

di *Andrea Cammelli*

In vista della riforma che impegnerà severamente il sistema universitario nazionale nei prossimi anni, che inciderà in profondità sulla qualità del prodotto finito delle università, la radiografia dei laureati 1999 rappresenta un importante punto di riferimento. L'utilizzazione della banca dati AlmaLaurea ha reso possibile delineare le caratteristiche dei laureati che hanno concluso gli studi fra il gennaio e il dicembre del 1999. Assieme alla tradizionale, e generalmente più nota, documentazione di tipo amministrativo (che riguarda la totalità dei laureati), il profilo del laureato risulta notevolmente arricchito grazie alle numerose informazioni disponibili negli appositi questionari predisposti nell'ambito del Progetto AlmaLaurea e compilati da quasi 91 laureati su cento.

Le università coinvolte

La popolazione osservata riguarda le prime 18 università che hanno aderito al Progetto (Bologna, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena e Reggio Emilia, Molise, Parma, Piemonte Orientale, Roma-Lumsa, Siena,

Torino Politecnico, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia Architettura)¹.

Le caratteristiche e il giudizio di 44mila laureati

Si tratta di quasi 44mila laureati che restituiscono un'immagine assai articolata della qualità del prodotto finito degli atenei coinvolti. Poiché il collettivo esaminato rappresenta più di un terzo del complesso dei laureati italiani di un anno, la documentazione presentata assicura un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario. Le disaggregazioni a livello di ateneo, di facoltà, di corso di laurea, consentono la comparazione delle *performances* realizzate nei diversi ambiti.

Rispetto al precedente, uscito un anno fa, questo Rapporto risulta notevolmente arricchito per il numero degli Atenei coinvolti (18; cinque in più) che consentono l'estensione dell'analisi all'intero Piemonte con le sue tre università, a un'altra parte importante della Toscana (l'Ateneo di Siena che va ad aggiungersi a quello di Firenze), alle quattro facoltà romane della Lumsa.

Le richieste ed i suggerimenti di numerosi utilizzatori (particolarmente di colleghi impegnati nei Nuclei di Valutazione) hanno portato ad ampliare consistentemente il numero delle variabili esaminate. Così il profilo del laureato si è arricchito dei riferimenti alla residenza, ai

¹ A luglio 2000 oltre alle 18 università già richiamate hanno aderito ad ALMALAUREA gli Atenei di Bari, Cassino, Genova, Padova, Roma "La Sapienza", Sassari.

tirocini o stage effettuati, al tempo impiegato per preparare la tesi di laurea, all'utilizzazione dei laboratori, alla valutazione dei laureati circa l'adeguatezza delle strutture universitarie, ad ulteriori specifiche conoscenze informatiche (CAD-disegno tecnico al computer), ad aspetti importanti riguardanti le prospettive del lavoro atteso dal giovane laureato (ramo e settore di attività economica preferiti; disponibilità a lavorare in differenti aree del Paese, dell'Europa e del mondo).

L'interesse che il Profilo dei laureati 1998 ha destato, non solo fra gli utilizzatori generici, ma soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo dell'università, nelle Commissioni didattiche, nelle strutture accademiche e non dedicate all'orientamento pre e post universitario, ecc., ha naturalmente fatto lievitare esigenze ed aspettative, suggerendo l'esame disaggregato per i laureati delle facoltà articolate su più corsi di laurea per le quali i dati complessivi risultavano di più ridotta significatività. È ciò che si è reso indispensabile per le facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e Ingegneria e che è stato realizzato, evitando un lavoro diversamente faraonico, limitatamente a tutti i corsi di laurea con almeno 100 laureati nel complesso dei 18 atenei esaminati.

Particolarmente interessanti risultano i confronti fra la documentazione dell'anno 1998 e quella del 1999 (resi

più immediati nella consultazione su Internet). Confronti da evitare invece per il complesso della popolazione indagata che risente, naturalmente, del diverso numero degli atenei intervenuti in questo secondo Rapporto e, soprattutto, del mutato peso con cui le differenti tipologie di studi sono rappresentate.

Le caratteristiche dei laureati vanno lette tenendo presente la diversa ufficialità delle fonti di informazione. Mentre votazione di laurea, punteggio degli esami, diploma e voto di maturità, sono informazioni ricavate direttamente dalle singole università, regolarità negli studi, età alla laurea e durata degli studi sono il frutto di elaborazioni compiute sulla documentazione fornita dagli atenei; la classe sociale di appartenenza è il risultato di elaborazioni effettuate su documentazione fornita dal laureato. Le altre informazioni sono il risultato di autodichiarazioni (studio all'estero, lavoro nel corso degli studi, intenzione di proseguire gli studi, disponibilità a trasferire di lavoro) o di autovalutazioni (conoscenze linguistiche, conoscenze informatiche) rese dal laureato alla vigilia della conclusione degli studi.

La documentazione riportata è di per sé tanto eloquente da non avere bisogno di commenti particolari; semmai sarebbero interessanti analoghi confronti a livello internazionale che consentirebbero di apprezzare compiutamente pregi e difetti del capitale umano formatosi

.....

nelle nostre strutture universitarie. E' questo uno degli obiettivi che si propone di raggiungere il Progetto EuroAlmaLaurea, attualmente allo studio di un nutrito gruppo di università europee coordinate dall'ateneo bolognese². Obiettivo tanto più importante tenendo conto delle carenze denunciate dalla stessa Commissione Europea in un recente rapporto³.

Alcune sottolineature meritano un particolare rilievo.

All'università (diversamente da quanto avviene nel mercato del lavoro, e forse proprio per questo) le donne sono ben più dell'altra metà del cielo; fra i laureati del '99 sono oltre il 55 per cento lasciando dunque i colleghi maschi a dieci lunghezze di distanza. Persistono percorsi fortemente caratterizzati; soprattutto fra gli ingegneri dove le donne sono solo il 14 per cento mentre all'estremo

2 Al Progetto EUROALMALAUREA, finanziato dalla Commissione Europea attraverso il Progetto Leonardo, aderiscono le università di Barcellona, Madrid, Parigi X Nanterre, Montpellier, Karlsruhe, Salford, Imperial College di Londra, Budapest, Malta, Groningen.

3 La preparazione dell'indagine condotta tra gli studenti ha rivelato che mancano statistiche armonizzate e comparabili a livello europeo relative alla loro situazione socio-economica. In taluni casi si è riscontrata, inoltre, una certa frammentarietà nella raccolta dei tali dati a livello nazionale. È quindi necessario migliorare la disponibilità delle statistiche per controllare l'evoluzione della popolazione studentesca dal punto di vista sociale ed economico ed elaborare politiche adeguate in materia." (Commissione delle Comunità Europee, Indagine sulla situazione socio-economica degli studenti Erasmus - Relazione della Commissione, Bruxelles, 18/1/2000).

opposto, fra i 213 laureati della Scuola superiore di lingue moderne, sono i maschi a rappresentare una minoranza poco più che simbolica (7 per cento). Né molto diversa risulta la situazione nella ben più affollata Scienze della formazione dove la presenza maschile supera di poco l'11 per cento.

Dal 1969 l'accesso all'università è consentito con qualsiasi diploma di maturità, ma alla conclusione degli studi universitari sono sovra rappresentati i titoli che non hanno alternativa allo studio. Quasi 37 laureati su cento hanno in tasca il diploma di maturità scientifica (5 anni prima, fra i diplomati delle superiori, erano il 18 per cento), 29 una maturità tecnica (erano il 46 per cento), 18 classica (erano l'8,6), 3 professionale (erano il 14). All'esame di maturità la votazione media dei laureati esaminati è pari a 48/60, ma sale a 53/60 fra i laureati della Scuola superiore di lingue moderne ed a 51,8 fra gli ingegneri; risulta invece di poco superiore a 45/60 fra i veterinari e gli psicologi.

L'analisi dei punteggi degli esami e delle votazioni di laurea documenta la profonda difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse facoltà anche dello stesso ateneo. Difformità ben note al mondo universitario, eppure tali da legittimare incomprensioni nella società e da alimentare sperequazioni nell'accesso al mondo del lavoro, soprattutto là dove (concorsi pubblici in particolare) la

votazione acquisita si traduca in punteggi determinanti per la formazione di graduatorie.

Fra i laureati in Giurisprudenza ed in Economia, per esempio, la votazione media arriva appena a 99 su 110, mentre (escludendo i 50 laureati in Conservazione dei beni culturali che si laureano con la media di 110,9) i loro colleghi di Lettere e filosofia superano il punteggio di 108. Raggiungono comunque punteggi medi superiori a 106 anche i laureati in Agraria, Lingue e letterature straniere, Medicina e chirurgia, Scienze della formazione. Come abbiamo più volte rilevato tutto ciò può essere sintetizzato nel paradosso secondo il quale la probabilità di essere assunti alla Banca d'Italia, dove la votazione minima richiesta è 105, risulta più alta per i laureati in filosofia che non per quelli in economia.

Le *performances* dei laureati 1999 confermano l'ampiezza del divario fra durata ufficiale degli studi e tempo effettivamente impiegato per concluderli. Meno di 9 dottori su cento risultano in corso (il 40 per cento fra i medici, l'1,9 per cento fra i laureati in Lingue e letterature straniere), mentre per metà dei laureati concludere gli studi ha richiesto un tempo superiore almeno del 52 per cento a quello previsto dagli ordinamenti (almeno l'8 per cento in più fra i medici; il 72 per cento in più fra i neo laureati in Lingue e letterature straniere; il 64 per cento in più per i neo architetti e per i laureati in Scienze della

formazione e in Economia). Il dato in parte si ridimensiona se si tiene conto che quasi 11 dottori su cento hanno raggiunto il titolo lavorando stabilmente durante gli studi. Ciò ha riguardato solo il 3 per cento dei laureati in Chimica industriale e il 4 per cento dei laureati in Medicina e chirurgia ma il 22 per cento dei 179 laureati in Sociologia e tra il 19 e il 20 per cento dei laureati in Scienze della formazione e Scienze politiche.

Tre quarti dei laureati (73 per cento) vengono da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta. Nel complesso solo 9 neodottori su cento hanno entrambi i genitori laureati; ma sono quasi 20 su cento fra i medici e chirurghi e nemmeno il 5 per cento fra i laureati in Psicologia e Scienze della formazione.

Oltre metà dei laureati (53 per cento) dichiara di avere seguito regolarmente tutte (o quasi) le lezioni; la frequenza risulta particolarmente assidua fra i 213 laureati della Scuola superiore di lingue moderne (97 per cento) ed a Medicina e chirurgia (84,8), assai meno a Giurisprudenza dove riguarda solo 18 laureati su cento.

Tirocini e stage sono entrati nel bagaglio formativo di 12 laureati su cento (3,6 compiuti presso l'università, 7,5 presso strutture esterne). Si tratta di esperienze che hanno coinvolto il 67 per cento dei laureati in Agraria (quasi esclusivamente al di fuori dell'università) e il 44 per cento dei medici (quasi tutti presso l'università) ed hanno

appena sfiorato, invece, i laureati in Giurisprudenza (1,3 per cento) e in Sociologia (1,8).

L'esperienza universitaria appena conclusa (misurata in una scala di valori compresi fra 0 e 100), viene valutata moderatamente sufficiente dal complesso dei laureati (65). I giudizi variano fra il massimo (74) di Chimica industriale, seguito da Scienze statistiche (72), e il minimo (59) registrato presso i laureati in Medicina veterinaria. Più severa la valutazione espressa dai laureati sul corpo docente: valutazione che ottiene il punteggio complessivo di 59, articolato fra il 68 dei neo dottori in Agraria (e il 66 dei laureati in Scienze matematiche, fisiche e naturali e in Scienze della formazione), e il 53 dei laureati in Psicologia (il 54 dei laureati in Giurisprudenza). Identico nel valore medio complessivo (59) il giudizio sulla adeguatezza delle biblioteche, ma con valori più variabili e compresi fra il massimo pari a 79 per i laureati in Sociologia a Trento e 49 per i loro colleghi di Conservazione dei beni culturali a Bologna (Ravenna).

Complessivamente assai critico il giudizio espresso sull'adeguatezza delle aule, che non va oltre il punteggio di 48/100. I più soddisfatti risultano i laureati della Scuola superiore di lingue moderne che assegnano 68 punti su cento alle loro aule; decisamente insoddisfatti i laureati di Scienze della formazione e di Architettura (41) e quelli di Lettere e filosofia (42).

L'ipotesi di reinscrizione all'università si presta ad interessanti valutazioni. Su questo versante si deve naturalmente tenere presente che gli elementi che concorrono a formare la valutazione finale sono molteplici, riconducibili non soltanto all'esperienza compiuta ma anche alle condizioni economiche familiari, alle aspettative personali ed alla percezione del laureato circa il proprio futuro lavorativo. Questa complessità, unitamente alla carenza nella delicata funzione dell'orientamento pre universitario, potrebbe spiegare alcune apparenti contraddizioni che emergono fra valutazioni qui analizzate e quelle sull'esperienza universitaria appena conclusa. Se tornassero indietro, 5 laureati su cento non intraprenderebbero nemmeno gli studi universitari (10,5 per cento a Lingue e letterature straniere e 6,5 ad Architettura; 3,7 a Giurisprudenza e 3,8 a Scienze statistiche). Altri 12 laureati su cento si iscriverebbero ad un corso di laurea diverso da quello appena concluso (22,7 fra i laureati della Scuola superiore di lingue moderne e 19,2 su cento fra i colleghi di Lingue e letterature straniere; meno di 7 su cento, invece, fra i medici e i veterinari).

Riflettendo sulle difficoltà dell'inserimento lavorativo (non solo quelle determinate dalla capacità attrattiva del mercato del lavoro), c'è da sottolineare come quasi 40 neodottori su cento concludano i propri studi privi di una

qualsiasi esperienza lavorativa seppure occasionale. Ciò riguarda il 72 per cento dei laureati in Medicina e chirurgia (e subito dopo il 55 per cento dei loro colleghi che hanno concluso gli studi a Farmacia), ma solo 12 laureati su cento in Sociologia e 1/4 -1/5 dei laureati in Psicologia, Scienze politiche, Scuola superiore di lingue moderne.

La internazionalizzazione degli studi, oltre a quella dei mercati, primo fra tutti quello del lavoro, costituirà il riferimento obbligato per il futuro prossimo oltreché il terreno su cui competere. Eppure l'81 per cento dei laureati italiani del 1999 vi si affaccia privo di qualsiasi esperienza di studio all'estero. A parte le iniziative personali, gli specifici programmi comunitari (Erasmus/Socrates, ecc.) hanno coinvolto meno di 8 laureati su cento: fra il 2 e il 3 per cento degli psicologi e dei medici, il 3,4 fra i veterinari, il 3,8 fra farmacisti e i laureati in Scienze matematiche, fisiche e naturali, il 6,8 fra gli ingegneri e, comprensibilmente, il 60 per cento di quanti hanno concluso la Scuola superiore di lingue moderne. Ma è vero che la tendenza è in aumento. Poco più di 6 laureati su cento hanno sostenuto almeno un esame all'estero e 3,4 su cento vi hanno preparato la loro tesi di laurea. Assai più diffuse le conoscenze linguistiche nell'autovalutazione dichiarata dai laureati. Hanno una conoscenza almeno buona dell'inglese quasi 46 laureati su cento (il 32 per cento degli architetti e dei medici

veterinari e il 54 per cento degli ingegneri e dei laureati in Scienze politiche, senza tener conto dei laureati della Scuola superiore di lingue moderne e della facoltà di Lingue e letterature straniere).

Ma non c'è dubbio che l'handicap più pesante che penalizza il laureato italiano, soprattutto nel confronto internazionale, resta quello dell'età elevata alla conclusione degli studi. Il più lungo ciclo di studi secondari superiori a livello europeo, il più lungo ciclo ufficiale di studi universitari (con la sola esclusione dei diplomi universitari peraltro assai poco seguiti), il ritardo pressoché generalizzato alla laurea, tutto ciò fa sì che meno di 18 laureati su cento concludano i loro studi prima del 25esimo anno di età, mentre per 45 su cento il titolo di dottore è acquisito dai 27 anni in su. Complessivamente, fra i quasi 44mila laureati esaminati, l'età media alla laurea sfiora i 28 anni (27,7 per l'esattezza)⁴. Ciononostante la percezione che la preparazione sia tutt'altro che conclusa è assai diffusa. Il 62 per cento dei laureati dichiara infatti

⁴ L'età media alla laurea per Facoltà risulta: Scienze della formazione (29,9); Architettura (29,1); Sociologia (28,9); Medicina veterinaria (28,6); Conservazione dei beni culturali (28,2); Scienze politiche (28,1); Lettere e filosofia (28); Lingue e letterature straniere (28); Agraria (27,9); Medicina e chirurgia (27,8); Psicologia (27,6); Ingegneria (27,4); Farmacia (27,2); Giurisprudenza (27,2); Economia (27,1); Scienze mm.ff.nn. (27,1); Scuola superiore di lingue moderne (27,1); Scienze statistiche (26,9); Chimica industriale (26,5).

l'intenzione di proseguire gli studi. Non solo fra coloro impegnati in attività di specializzazione, tirocinio ecc. (94 laureati in Medicina su cento, il 91 per cento dei laureati in Psicologia, il 78 per cento dei laureati in Giurisprudenza e Veterinaria) ma anche fra i laureati di facoltà dove pure più elevati risultano gli indici di occupazione già ad un anno dalla laurea. Anche fra i neo ingegneri, infatti, l'intenzione di proseguire negli studi coinvolge 37 laureati su cento.

Una diversa chiave di lettura consente di apprezzare le caratteristiche differenziali dei laureati d'eccellenza, quelli che hanno concluso gli studi universitari nei tempi previsti dagli ordinamenti, facendo registrare il massimo di regolarità e, sul versante opposto, coloro che hanno impiegato almeno cinque anni in più di quanto gli stessi ordinamenti didattici prevedevano. Per esigenze di sintesi potremmo definire i primi, 3.907 (poco meno del 9 per cento del complesso), laureati *full time*; gli altri 10.259 (quasi un quarto dei laureati totali; 23,5 per cento) laureati *part time*.

Due terzi dei laureati *full time* hanno concluso gli studi non avendo ancora compiuto 25 anni (per loro l'età media alla laurea è uguale a 25,6 contro i 31,7 dei loro colleghi *part time*). I laureati eccellenti hanno superato gli esami con la media di 27,7 (contro 25,7) e l'esame di laurea con 108,2 (rispetto a 100,2); provengono in misura più consistente da ambienti che hanno familiarità con gli

studi universitari (36 laureati *full time* su cento hanno alle spalle almeno un genitore laureato, mentre fra i genitori dei *part time* il medesimo titolo è diffuso solo nel 19 per cento dei casi); vantano un ottimo curriculum di studi secondari, infatti il 40 per cento di loro si è diplomato con votazione superiore a 55/60 (fra i ritardatari la stessa votazione riguarda solo il 13 per cento). Naturalmente i laureati *full time* hanno assiduamente frequentato tutte o quasi le lezioni (80 per cento), assiduità che comunque riguarda il 36 per cento dei *part time*. La rapidità con cui è stata condotta la carriera universitaria sembra essere andata a scapito delle esperienze di studio all'estero. Diversamente da quanto è stato possibile accertare per i laureati con un ritardo fisiologico (contenuto cioè entro il 1° anno fuori corso), nemmeno 8 laureati *full time* su cento hanno infatti preso parte ad un programma di studio dell'Unione Europea: un valore non esaltante seppure doppio di quello registrato presso i laureati *part time*.

Sulla stessa rapidità di conclusione degli studi un ruolo fondamentale è giocato dall'attività lavorativa svolta durante gli anni di vita universitaria. Solo 7 laureati *full time* su cento hanno acquisito il titolo pur lavorando stabilmente; un impegno (spesso una necessità) che, invece risulta tre volte superiore (quasi il 22 per cento) fra i laureati ritardatari. Resta pur sempre vero che un quarto

di questi ultimi non ha maturato alcuna esperienza di lavoro, nemmeno occasionale.

La valutazione che i laureati d'eccellenza danno complessivamente dell'esperienza universitaria, dei rapporti con i docenti, dell'adeguatezza delle diverse strutture universitarie, è sistematicamente più positiva di quella offerta dai laureati ritardatari. Certo può apparire singolare che il giudizio più severo sull'adeguatezza delle aule, per esempio, venga proprio da chi quelle aule le ha frequentate di meno. Probabilmente, considerati i lunghi tempi di studio dei laureati *part time*, le loro valutazioni fanno riferimento a rapporti, strutture, ecc. ormai positivamente superate. Fatto sta che si iscriverebbero nuovamente all'università, al medesimo corso, 88 *full time* su cento (contro il 73 per cento dei *part time*).

Rapidi o meno che siano stati, gli studi sono tutt'altro che conclusi; infatti 72 laureati *full time* su cento, ma perfino 55 laureati *part time*, alla vigilia dell'acquisizione del titolo, dichiarano l'intenzione di proseguire. In gran parte lungo i percorsi formativi pressoché obbligatori per chi esce da certe facoltà riconducibili alla specializzazione, al tirocinio e al praticantato. Ma assieme al desiderio di restare nell'ambito dello studio e della ricerca universitaria attraverso dottorato, master, borse di studio (riscontrabile soprattutto fra i laureati d'eccellenza), emerge anche una diffusa esigenza di attività di perfezionamento e di

qualificazione professionale; un'esigenza che non sembra operare particolari distinzioni fra laureati *full time* e *part time*.